

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO MONS. CESARE NOSIGLIA
ALLA VEGLIA PER LA VITA NASCENTE**

(Torino, Cattedrale, sabato 27 novembre 2010)

«**La civiltà di un popolo si misura dalla sua capacità di servire la vita**»: è questa non solo una profonda convinzione da chi ama e difende la vita nascente e ogni vita che soffre, ma un dato di fatto che la storia delle nazioni illustra con evidenza.

Due anni fa sono stato in Thailandia a trovare i sacerdoti *Fidei donum* di una missione promossa dai vescovi del Triveneto. Visitando alcuni villaggi nella foresta ai confini con la Cina ho trovato diversi popoli ed etnie ancora legati a una religiosità naturale e arcaica e quindi ad usanze che noi chiameremmo “barbare”. Ho incontrato una tribù che non accetta situazioni fuori della norma naturale delle cose e attribuisce ogni situazione considerata diversa dal normale al potere degli spiriti, favorevoli o contrari. Se nasce ad esempio un bambino handicappato, viene soppresso perché considerato un fatto negativo per la famiglia e la tribù, segno che qualche spirito maligno vuole penetrare nella comunità e prendervi possesso. L'infanticidio dunque fa parte della tradizione di questa gente, come sappiamo faceva parte in antichità di tanti popoli che addirittura ricorrevano a sacrifici umani per propiziarsi gli dèi.

La stessa *Lettera a Diogneto* afferma che i cristiani si distinguono dagli altri uomini perché non espongono i bambini indesiderati alla morte, ma anzi vanno a prenderli quando sono abbandonati sull'uscio di casa da chi non li vuole accogliere e li adottano come propri. Anche in questa tribù, mi diceva il missionario che mi accompagnava, quando una famiglia diventa cristiana si distingue subito per il segno di accoglienza assoluta della vita. Questo determina a volte forti rifiuti da parte dei parenti e dalla tribù stessa, ma a poco a poco tale atteggiamento fa breccia nel cuore di tanti che proprio da questa testimonianza traggono motivo di credere nel Vangelo dell'amore e in Cristo. Possiamo dire dunque che proprio il servizio alla vita nascente, in particolare bisognosa di amore e di accoglienza, è la testimonianza più forte di quella nuova umanità e civiltà che Gesù ha portato nel mondo.

Suscita senza dubbio orrore pensare all'usanza di quella tribù; ma non suscita altrettanto sdegno invece, anzi viene esaltata come un diritto assoluto, riservare la stessa fine ai bambini concepiti, anche se non ancora nati, ma presenti nel seno materno. La fede cristiana, ma prima ancora la ragione stessa dell'uomo, contestano l'uno e l'altro comportamento.

Afferma il Papa nell'Enciclica *In Spe Salvi*: «Una società che non riesce ad accettare ogni vita umana e non è capace di contribuire mediante la compassione a far sì che ogni sofferenza venga condivisa e portata interiormente, è una società crudele e disumana». Non ci stancheremo dunque mai di richiamare questa verità elementare alla coscienza di tutti, cristiani e cittadini. E l'attuale situazione in atto nel nostro Paese che tende a facilitare sempre più la possibilità di abortire – pensiamo all'utilizzo della pillola RU486 – sollecita tutti gli uomini di buona volontà a fare ogni sforzo perché si trovino vie, anche legislative, per difendere e promuovere la vita nascente e a non cessare di tener vivo il grande tema della vita umana nell'opinione pubblica e in modo speciale nell'azione educativa delle nuove generazioni, perché ne va del futuro stesso dell'umanità. Ma come i primi cristiani accoglievano le vite perdute dei bambini esposti, così noi dobbiamo vincere il male con il bene e offrire segni positivi di sostegno e di servizio ad ogni vita umana e a chi ne ha in mano la sorte, perché se ne senta responsabile fino in fondo .

È quanto tante persone di buona volontà con generosità compiono ogni giorno anche nella nostra Arcidiocesi attraverso i Centri di aiuto alla Vita e altre forme di solidarietà effettiva rivolte alle mamme in attesa e a coloro si trovano di fronte a una maternità non voluta o attesa e necessitano di trovare accanto persone che le sostengano e aiutino a fare una scelta giusta a favore della vita dei propri figli. A queste persone va il nostro più vivo grazie e l'incoraggiamento non solo a parole, ma con concreti segni di condivisione e di partecipazione, perché il servizio che svolgono è quanto di più prezioso e umanamente efficace si possa fare per ogni donna, famiglia e comunità.

Ogni vita umana è degna di essere vissuta con amore e di essere considerata un dono da accogliere da parte di tutti. Quando diciamo “con amore”, guardiamo all'esempio di Gesù che lava i piedi ai discepoli e si fa servo loro nel gesto più umile e gratuito. Oggi sono particolarmente le famiglie che sono chiamate a servire la vita di ogni loro membro con spirito di fede e di carità.

Quante storie di solidarietà e di comunione scrivono ogni giorno le famiglie testimoniando l'amore di Cristo vicino a qualche congiunto malato ad esempio di Alzheimer o di Parkinson o affetto da disabilità gravissime! Purtroppo, spesso sono sole e debbono combattere una dura battaglia senza quel supporto della comunità civile, umana e cristiana di cui avrebbero bisogno. La solitudine è l'anticamera della disperazione e apre pericolosi vuoti etici nel cuore delle persone che giungono a considerare addirittura la vita umana non degna di essere vissuta, perché ritenuta non confacente ai canoni di salute fisica o mentale propri della cosiddetta “normalità”.

Il rifiuto della vita nascente e di quella terminale rispondono a un unico criterio di valutazione: la vita umana dipende da me o da noi e può essere dunque valutata buona o non buona, positiva o negativa, a seconda del proprio tornaconto personale o sociale. Giova ricordare che non esiste un diritto a morire, perché la vita nessuno se l'è data e dunque non ne è il padrone assoluto. Il dono della vita è inviolabile e indisponibile e va sempre salvaguardato. Essa esprime un valore immenso di bene e di amore che non ha prezzo. Niente della vita deve andare perduto per volere dell'uomo. Anche un solo istante può risultare decisivo per l'eternità.

Papa Benedetto XVI afferma ancora nella *Caritas in Veritate*: «*Va facendosi strada una mens eutanastica, manifestazione abusiva di dominio sulla vita, che in certe condizioni viene considerata non più degna di essere vissuta. Dietro questi scenari stanno posizioni culturali negatrici della dignità umana. Queste pratiche, a loro volta, sono destinate ad alimentare una concezione materiale e meccanicistica della vita umana. Chi potrà misurare gli effetti negativi di una simile mentalità sullo sviluppo? Come ci si potrà stupire dell'indifferenza per le situazioni umane di degrado, se l'indifferenza caratterizza perfino il nostro atteggiamento verso ciò che è umano e ciò che non lo è? Stupisce la selettività arbitraria di quanto oggi viene proposto come degno di rispetto*» (n. 75).

Si tratta di affermazioni ragionevoli e facilmente condivisibili da chiunque ha una coscienza retta e giusta. I temi della vita possono perciò coinvolgere nella riflessione credenti e non credenti in una ricerca comune della verità. Per il cristiano la vita è un dono misterioso ricevuto da Dio, da custodire e da sviluppare dal primo istante del suo concepimento e da vivere con fatica ma con amore anche nelle sue fasi più dolorose; per i non credenti è mistero profondo, da rispettare e da non manipolare, perché è fondamento di tutti i diritti e della dignità stessa della persona umana.

Cari amici, permettete che mi rivolga in modo particolare ai giovani, che sono sempre sensibili agli impegni forti che derivano dalla fede. Nell'incontro che ho avuto con loro lo scorso 19 novembre li ho invitati a ricercare un aggancio con i loro coetanei che vivono spesso ai margini delle parrocchie e dei gruppi, per avviare un dialogo sulla fede e sul senso della vita in rapporto a Cristo e al Vangelo. Ebbene, credo che questo tema della vita sia uno degli ambiti attorno al quale è possibile promuovere dialogo e consenso, partendo dal concreto servizio alla vita umana di ogni persona e famiglia. È infatti coinvolgendosi nel vissuto delle persone che versano in situazioni di vita soggette a gravi difficoltà, nei loro drammi, attese e speranze, che è possibile superare quei blocchi ideologici e

strumentali che a volte si trovano nelle discussioni teoriche su temi come l'aborto, l'eutanasia, la disabilità grave di tipo fisico o psichico. Stare accanto e guardare negli occhi una persona, accompagnarla e accoglierla nel cuore, riempie tanti vuoti che spesso si provano dentro, scaccia la noia, il non senso della vita, l'indifferenza, la mancanza di speranza per il futuro...

Vorrei che di questo si parlasse anche nei percorsi di preparazione al matrimonio dove è possibile offrire ai giovani fidanzati gli elementi fondamentali per un dialogo tra di loro sul dono della vita a cui sono chiamati e sulla necessità di farsi promotori di una mentalità e di una testimonianza forte del valore della vita, anche presso i loro amici.

Siamo ormai all'inizio dell'Avvento. Questa Veglia ci indichi il cammino nella conversione del cuore al Vangelo – tipico di questo tempo liturgico – e nell'impegno di carità che ne consegue. Il Signore ci conceda di camminare insieme verso il Natale rinsaldando la fede in Lui e traendo dal tesoro della sua Parola la forza di servirlo in ogni fratello e sorella dal più piccolo, al povero o sofferente.

Maria Santissima, che portando Gesù nel suo seno è corsa alla casa della cugina Elisabetta offrendo il suo aiuto perché potesse accogliere con gioia la gestazione e la nascita del suo bambino Giovanni Battista, sostenga ogni donna che ha concepito un figlio nella volontà di accoglierlo come il dono più grande per se stessa e per tutti. E suscitati in ogni comunità e famiglia cristiana persone e "case" accoglienti di affetto e di amore dove le mamme in attesa non si sentano sole, ma possano trovare ogni risposta concreta alle loro necessità .

Amen.